



Incontro di preghiera con Paolo RICCA

7 novembre 2001

Mi è stato chiesto di dire qualche parola che non costi troppo riguardo alla situazione nella quale ci troviamo. Non farò un discorso sulla pace in senso specifico, perché i discorsi sulla pace sono stati fatti, li conosciamo e non c'è nulla da aggiungere. Vorrei invece proporre tre pensieri o meglio due domande e una constatazione, per introdurre una riflessione comune.

La prima domanda riguarda l'immenso scatenamento di odio che attraversa il mondo. L'attacco alle Torri Gemelle – gemelle perché nella mia immaginazione una simboleggia gli Stati Uniti d'America e l'altra l'Europa – ha manifestato quest'odio, in modi che sono allo stesso tempo simbolici, colpendo questi simboli, ma anche molto materiali e assolutamente micidiali.

La mia domanda è: perché tanto odio? Odio che poi ne ha generato altrettanto. Ora noi stiamo assistendo all'odio che produce odio.

L'odio è misterioso: da dove nasce? Come mai mi odi? Noi abbiamo assistito, nel secolo che sta alle nostre spalle, a una grandissima, tremenda manifestazione di odio nei confronti degli ebrei da parte dei nazisti. Quello possiamo dire era un odio senza motivo. C'erano naturalmente delle giustificazioni, ma erano delle giustificazioni fasulle, erano delle coperture, in realtà era un odio assolutamente irrazionale, assolutamente immotivato, cioè senza vera ragione. Un odio gratuito, un odio puro. Non nasceva da un risentimento causato da cause reali. Cioè noi abbiamo nella storia anche questo tipo di odio, cioè un odio senza ragione.

E allora la domanda che mi pongo è: l'odio di cui noi evidentemente siamo oggetto è un odio senza ragione, oppure ha delle ragioni? E' in parte, grande o piccola, motivato? E se è in parte grande o piccola motivato, quali sono i motivi di questo odio?

Ecco, io credo che sarebbe utile a tutti, comunque a noi, cercare di rispondere a questa domanda, perché è soltanto così, io credo, che si possono smontare i meccanismi che poi si esprimono in queste forme alle quali abbiamo assistito, che rappresentano effettivamente una novità. Come le camere a gas: anche quelle una novità, non era mai esistita una cosa del genere, almeno non ci si ricorda, non si tramandano le novità spaventose, inimmaginabili, quasi incredibili. Se uno lo raccontasse quasi non ci si crederebbe. Così era allora, così è oggi.

Ma appunto: da dove nasce questo odio? Ecco la prima domanda che io proporrei alla vostra riflessione.

Poi ce n'è una seconda, che ha a che vedere appunto con questo carattere diciamo simbolico dei fatti dell'11 settembre, e il simbolo è la decapitazione. Io almeno così ho vissuto questo evento. La decapitazione, la demolizione: quello che io ho costruito viene demolito. Questo crollo ha una forza di segno, indipendentemente da chi l'ha voluto, da chi l'ha fatto, da chi l'ha immaginato, che in questo momento non mi interessa. Mi interessa invece leggere nel fatto il segno. Ora, appunto lì si tratta di un crollo, di una decapitazione, di una demolizione.

Allora la seconda domanda che vorrei porre, proprio perché io non ho una risposta (non sono domande retoriche queste che pongo, sono domande vere, reali), è proprio questa: di che cosa è segno il crollo delle Torri? Se è segno, se voi siete d'accordo nel considerare la valenza di segno, allora di che cosa? Cioè che cosa devo leggere io in questo evento di crollo, di caduta?

Questa è la seconda riflessione che porrei a noi stessi: se è il segno di una sorta di ... Qualche volta tu vedi una mela, poi la apri e dentro è vuota, marcia, si spappola. Poi ci sono altre cose analoghe che hanno ancora l'apparenza della vita, ma sono già morte. Ecco, se c'è questa morte dentro l'apparenza della vita, che cos'è, qual è il segno mortale che corrode da dentro e rende alla fine fragile l'apparente Torre massiccia? La torre è strumento di difesa: anche nel gioco degli scacchi la torre è quella che difende il re, è l'ultima difesa.

Ecco, questa sarebbe la seconda riflessione.

E la terza è una constatazione: la constatazione un po' amara, devo dire, riguardo all'impotenza della Chiesa. Zero, nulla: praticamente non siamo in grado di incidere in nulla. Se pensate al paradosso quasi grottesco - che io non so leggere, non oso neanche tentare di leggere - che chi butta le bombe butta anche il sacchetto di viveri. Il paradosso è immenso, non è mai successo. Di solito almeno la Chiesa si occupava di questa attività samaritana, faceva la crocerossina; ma neanche più questo fa, perché la crocerossina la fa il guerriero: il guerriero fa nello stesso tempo il guerriero e il crocerossino. Siamo al paradosso assoluto, non s'è mai vista nelle cronache dell'umanità una cosa di questo genere.

Ma la Chiesa dov'è? Io non la vedo da nessuna parte. Questo è certamente anche un motivo di profonda umiliazione, di profondo scoramento. Io non se voi avete dei sentimenti diversi, io devo dire sono estremamente non soltanto turbato, confuso, inquieto ecc., ma anche depresso da una situazione in cui il cristianesimo, che poi è anche la religione dominante negli Stati Uniti - ma anche aldilà degli Stati Uniti, lasciamo fuori per ora questo, parliamo di noi: praticamente zero, non abbiamo nessuna iniziativa,

tranne quella di pregare, che è sacrosanta, che io sono il primo a voler fare e che voglio fare con totale convinzione, anzi, con ancora maggiore convinzione, sia bene chiaro; ma appunto al di là di questo mi sembra che non stia accadendo nulla, cioè totale impotenza. Non abbiamo attivato nessun modo non dico per impedire, ma per significare anche soltanto qualche cosa di evangelicamente significativo di fronte a questa situazione, che è una situazione disperata e disperante.

Questi sono i pensieri che mi agitano e abitano e che vi ho voluto comunicare, non per trasmettervi sentimenti di sfiducia, perché io continuo ancora di più a credere nella beatitudine, a credere in Gesù di Nazareth, a credere in quello che dice il profeta Isaia su chi porta messaggi di pace ecc. Predichiamo e diciamo, ma insomma bisogna pure anche vedere che noi siamo costruttori di pace. Dov'è la costruzione della pace? Siamo nella totale impotenza.

Io forse vi ho un po' deluso perché ho portato dei pensieri che non sono il solito discorso che forse ci si poteva aspettare, ma insomma sono, credo, domande molto serie, che offrono elementi per la eventuale discussione di questa comunità.

Preghiera finale di Paolo Ricca

Signore nostro Dio e nostro Padre, è risultato dai discorsi che abbiamo fatto, dalla sincerità qualche volta un po' amara con cui abbiamo parlato, che è bene che ci rivolgiamo a Te, è necessario e salutare fare questo silenzio prolungato, per disporci a un ascolto che non sia sapere già prima quello che Tu ci vuoi dire. Che non sia in realtà un ascoltare noi stessi e le parole facili per le quali non si paga nessun prezzo, ma le parole pesanti ma liberatrici che il tuo evangelo ci offre e ci dona. Ma queste parole liberatrici sono un po' anche la nostra croce: "Chi non perde la sua vita non la trova".

Noi, o Signore, siamo qui per una veglia, cioè per tenere la nostra lampada accesa nella notte, lampada della fede e della fiducia in Te, lampada della preghiera e dell'invocazione, lampada della solidarietà con chi soffre e muore, lampada della speranza. Che questa notte lunga e cupa lasci presto il campo a un'aurora.

Noi, Signore, confessiamo davanti a Te che effettivamente non abbiamo vissuto e non viviamo la beatitudine di Gesù sui mansueti che erediteranno la terra e sui costruttori di pace che saranno chiamati figli di Dio. Ti chiediamo per noi e per le nostre chiese, ma anche per le nostre scuole, per tutta la comunità umana nella quale ci hai posti, di diventare nonviolenti, di liberarci da questo grande fascino, da questa grande tentazione della violenza e di diventare appunto strumenti di pace.

Ascolta o Signore la nostra preghiera, ascolta il grido di chi soffre più direttamente per questa guerra e rispondici, o Signore, nella notte fa' che sentiamo la Tua voce.